

TEATRO e DANZA

Festival delle Colline
Grande Mouawad
siamo tanti
ma sempre "Soli"

OSVALDO GUERRIERI

Seuls, al plurale, anche se in scena c'è solo lui, Wajdi Mouawad, att-autore libano-canadese che, a quarant'anni, è una solida star del Québec. Il plurale non è un'impostura. Allude alle stratificazioni e alle molteplicità dell'essere, ma anche al rapporto tra il protagonista Harwan e coloro cui è legato: il padre, la sorella, il relatore della sua tesi di laurea su Robert Lepage (altra star del teatro canadese) che consentirà allo stagionato studente di prendere il posto di un professore appena morto, all'università. Il lavoro è però incompleto. Occorre una nuova intervista a Lepage, che si trova a San Pietroburgo. Occorre partire. Ed ecco un colpo di scena. Va Harwan in Russia o le visioni che ci propone sono frutto del coma abbattutosi su di lui? In questa situazione sospesa tra sogno e incubo comincia la parte emotivamente più toccante di *Seuls*. Harwan retrocede dentro di sé, torna all'infanzia libanese quando, la notte, si identificava con una stella cadente. Bendato come una mummia, versa chili di colore intorno e su di sé, comincia a dipingere col corpo, come se quell'operazione disperata servisse a spogliarlo del vuoto dei giorni, del desiderio di essere un altro, quando invece la pienezza è nell'essere se stesso, nel ritrovare la lingua semidimenticata dell'infanzia. Di regressione in regressione, finisce per entrare in un quadro conservato all'Hermitage: *Il ritorno del figliol prodigo* di Rembrandt. E mai titolo fu più allusivo. Magnifica esibizione. Nel suo continuo spogliarsi e rivestirsi, Mouawad ci porta nel cuore dell'uno e dei centomila che strepitavano dentro di lui. La sua bravura e sincerità sono ammirevoli.

Torino, Festival delle colline
